

G. Pistarino

CINQUANTACINQUE GIORNI A PERA-GALATA NEL TEMPO
DELL'ASSEDIO DI COSTANTINOPOLI (1453)*

L'assedio di Costantinopoli da parte di Maometto II cominciò il 4 aprile 1453, quando l'esercito ottomano, mossosi da Adrianopoli il 26 marzo, giunse nei pressi della capitale greca, accampandosi prima a due miglia e mezza, poi ad un miglio, infine ad un quarto di miglio. Tra il 5 ed 7 aprile si attuarono gli spostamenti successivi²¹.

Per 55 giorni gli abitanti di Pera assistettero dalle loro mura, al di là del Corno d'Oro, alla resistenza della capitale greca, formalmente neutrali, anzi stretti dai patti di amicizia tra la Repubblica di Genova e la Sublime Porta, anche se il comandante supremo delle forze bizantine era un genovese, Giovanni Giustiniani Longo, e genovesi erano le truppe mercenarie che egli aveva condotto con sé, mentre altri genovesi, come Maurizio Cattaneo, con i suoi duecento balestrieri latini e greci, Leonardo di Langasco e Gerolamo Italiano, l'arcivescovo Leonardo di Chio, Lodisio Gattilusio, Giovanni de Fornari, Giovanni del Carretto, o naturalizzati genovesi, come i fratelli Paolo, Troilo ed Antonio Bocchiardi, militavano fra le milizie di Costantino XII²².

"Noi eravamo in pochi — scrive Isidoro di Kiev — e quindi combatteremo finché ci fu possibile, avendo pure l'aiuto dei genovesi che, compiendo ogni sforzo, hanno cercato di difendere la città. E benché esteriormente si mostrassero alleati del Turco e questo loro atteggiamento fosse dovuto ad un deliberato proposito, ciò malgrado essi di nascosto, durante la notte, ci inviavano tutti quegli uomini che potevano e che erano in grado di combattere, partecipavano compatti alle riunioni del Consiglio imperiale e si consigliavano con le altre genti sul modo migliore per difendere l'impero"²³.

Di tutto questo armeggio, di queste provvidenze, che a Pera-Galata si adottano in aiuto della capitale assediata, nulla trapela nel tono della vita che parallelamente si svolge nel borgo genovese, quale ci è attestata dai superstiti atti dei notai che, come Lorenzo di Calvi, rogano nel borgo. Il 6 aprile Costantino XII si trasferisce dal palazzo delle Blacherne alla porta di Charisios, mentre il bailo veneziano, Girolamo Minotto, passa dal palazzo del bailo

* Продолжение. Начало см.: ВВ. Вып. 55 (80). Ч. 2.

²¹ La conquista di Costantinopoli avvenne nel cinquantacinquesimo giorno dell'assedio secondo Isidoro di Kiev; cfr. la lettera al papa del 15 luglio 1453: *Pertusi A. La caduta di Costantinopoli: Le testimonianze dei contemporanei*. Verona, 1976. P. 98.

²² *Olgiati G. Genovesi alla difesa di Costantinopoli // Atti della Accademia ligure di scienze e lettere*. Genova, 1990. XLVI. P. 492—503. I fratelli Bocchiardi, contrariamente a quanto si è sempre ritenuto, erano oriundi veneziani, accasati con donne genovesi.

²³ *Pertusi A. Op. cit.* P. 109.

al palazzo imperiale. Il medesimo giorno Antonio Pellerano fu Giacomo, *civis* genovese, nella casa in cui abita in Pera, insieme con il fratello Domenico, *in vico recto a logia*, — la quale è di proprietà di Antonio Griffò ed ospita anche la bottega del sarto Antonio *de Mortali*, — detta il proprio testamento, essendo malato nel corpo, ma "sanus mente et intellectu suaque in bona memoria existens atque linguam habens expeditam"²⁴.

Da questo testamento emerge la convinzione dell'interessato che la storia non muterà corso abituale: che Pera resterà genovese e quindi, implicitamente, che Costantinopoli greca non è destinata a soccombere. Il testatore vuole essere sepolto nella cappella dei Flagellanti di Santa Croce in Pera, a cui destina un legato di 10 perperi per le preghiere dei Flagellanti a suffragio della sua anima. Altri 10 perperi lascia al monastero perota di San Benedetto per la celebrazione di 30 messe di San Gregorio²⁵. Ed ancora 10 perperi sono destinati ad Antonio di Castiglione, come risulta dal libro dei conti del Pellerano. I grandi beneficiari dell'eredità sono la moglie Benedetta, a cui viene assicurata la restituzione della dote con la corresponsione dell'antefatto e con un lascito di 100 fiorini; le figlie Perreta a Teodora con un legato di 200 fiorini a testa, i quali, in caso di loro morte prima del matrimonio, passeranno al fratello del *de cuius*, Prospero Pellerano; gli eredi universali, cioè i suoi fratelli Prospero per due terzi e Domenico per un terzo. Sui quali graverà anche l'onere del mantenimento e del vestiario delle due fanciulle sino al loro matrimonio, da addebitarsi all'asse ereditario, essendo nominati i sopradetti tutori e curatori di entrambe.

Un segno di fiducia nel futuro sono il legato di 200 ducati d'oro veneziani per il restauro delle mura di Pera, secondo il giubileo concesso dal papa, e la decima sui legati, destinata all'opera ed alla *palificata* di Pera²⁶. Altrettanto si può dire per quanto disposto a proposito del salario arretrato del giovane di bottega, Giovannetto di Albenga, e per il saldo dei debiti e crediti, segnati nel cartulario del Pellerano, a cui dovranno provvedere i suoi esecutori testamentari ed amministratori *in partibus orientalibus*: Domenico Pellerano, Galvano Mangiafico ed Ambrosio *de Franchis de Burgaro*.

La bottega e la casa del testatore contengono un patrimonio di stoffe, panni, calzature, suppellettili varie, che egli elenca accuratamente, senza darsi pensiero di porne in salvo alcunché, come se in Pera fossere del tutto al sicuro. Tra i testimoni dell'atto notarile figura anche il grosso mercante Aron Maiavello, che noi sappiamo essere riuscito poi ad abbandonare Pera prima della caduta di Costantinopoli²⁷. Figurano altresì Cristoforo *Narixe*, Tommaso *Narixe*, Antonio *de Canali*, Baldassarre Pellerano fu Bartolomeo e Manuele Pellerano, che successivamente più non compaiono in Pera, mentre Cristoforo *Narixe*, Tommaso *Narixe* ed Antonio *de Canali* li si ritrova in Chio nel febbraio—marzo 1454²⁸. Una cassa di Baldassarre Pellerano, contenente beni diversi, tra cui una *carta a navigando*, venne recapitata in Chio ed aperta per ordine del destinatario, Domenico Pellerano, il 15 giugno 1453, alla presenza dei sarti Costa *Filator* e Digitrano Fili, entrambi scampati da Pera²⁹.

L'11 aprile Mehmed mise in posizione le sue bombarde più grosse, la più grande delle quali pare fosse piazzata davanti alla porta di San Romano, difesa da Giovanni Giustiniani

²⁴ *Roccatagliata A.* Notai genovesi in Oltremare: Atti rogati a Pera e Mitilene. Genova, 1982. Pera, 1408—1490. I. Doc. 37.

²⁵ La devozione delle Messe di San Gregorio, istituita da San Gregorio Magno, consisteva nella celebrazione di 30 messe consecutive in suffragio per i defunti.

²⁶ Sulla *palificata* o *passionata* cf.: *Pistarino G.* Nota alle fonti sulla caduta di Costantinopoli // Atti della Accademia ligure di scienze e lettere. Genova, 1984. XL. 1983. P. 276—286; *Idem.* Genovesi d'Oriente. Genova, 1990. P. 371—382.

²⁷ *Pistarino G.* I "Gin" dell'Oltremare. Genova, 1988. Cap. VIII; *Idem.* Genovesi d'Oriente. Cap. V.

²⁸ *Roccatagliata A.* Notai genovesi in Oltremare // Atti rogati a Chio (1453—1454, 1470—1471). Genova, 1982, Doc. 112, 114, 115, 127.

²⁹ *Roccatagliata A.* Notai... Chio. Doc. 4.

Longo e dai suoi mercenari, più contingenti bizantini³⁰. Tra il 12 ed il 18 aprile si scatenarono i bombardamenti turchi contro le mura, di giorno e di notte, mentre intorno alle mura si svolgevano scaramucce. Il pessimismo cominciò a farsi strada in Pera. Lo rivela il testamento dettato nel borgo da Lorenzo Gattilusio il giorno 17, verso l'ora di compieta³¹.

Il testatore si dichiara "sanus mente et intellectu et corpore validus atque animi et corporis virium omnium compos", ma detta le ultime volontà, "videns et intellegens propter bellum Teucrorum, quod cum Grecis est, nonnullum periculum sibi impendere, cavens ne propter hoc intestatus decedat". Era forse uno di coloro che di nascosto si recavano alla difesa della capitale bizantina?

Il senso della morte domina in tutto il dettato testamentario: Lorenzo prevede infatti, per ogni singola disposizione, chi debba subentrare in caso di decesso del beneficiario. Lorenzo ha ancora la madre, Nicosia, ed ha figli e figlie, una delle quali, Agnese, conta soltanto un anno, mentre la moglie, Caterineta, è in attesa di un altro erede. Una delle maggiori preoccupazioni del testatore è il sostentamento della prole, che resta affidata alla vedova, con disposizioni particolari nel caso ch'ella si risposi. Un'altra riguarda l'impiego dei capitali ereditari, i quali andranno investiti in "loca sive operis Pere sive Caffè sive Ianue" a giudizio degli esecutori testamentari: dove risulta evidente l'incertezza del futuro.

E anche notevole la preoccupazione di Lorenzo per il caso che i suoi fratelli, Percivalle, Baldassare e Lodisio, od i loro figli, o qualcuno dei medesimi, cadano in indigenza e non abbiano di che vivere: nel quale evento saranno a loro devoluti i proventi di 1000 perperi, altrimenti destinati ai Poveri di Cristo. Si prevede persino la possibilità della morte di qualcuno degli esecutori testamentari, i quali sono Baldassarre Gattilusio *de Porta*, fratello del testatore, il cognato Raffaele Vigerio, Angelo di Langasco e Gaspere Spinola. Essi si rivedono invece, tutti, a Chio, nel 1453—54³². Si ritrovano a Chio, nel medesimo tempo, anche due dei testimoni del rogito testamentario, Urbano di San Luca ed il sarto Antonio Guidoto, mentre un altro, il maestro sarto Guidoto di Brabante, risulta presente in Pera ottomana nell'agosto 1453³³.

D'altra parte il medesimo Lorenzo Gattilusio risulta vivo ed operante in Pera turca nell'agosto 1453, quando, a causa della precaria situazione politica, manomette la schiava valacca Sofia, purché ella continui a servirlo per altri tre anni; e, sempre in quel mese, trasferisce su Antonio *de Carmadino* e su Angelo di Langasco il mandato di procura, rilasciatogli il 12 settembre 1452 da Raffaele Vigerio. Ma si tratta d'una sua presenza in Pera del tutto temporanea, poiché già nel giugno del 1453 Lorenzo compare in Chio, dove è poi attivo tra l'ottobre del 1453 ed il gennaio del 1454³⁴.

Comunque, sono notevoli la rapidità e la relativa regolarità con cui poi, alla fine della guerra, riprenderanno i contatti fra Pera turca e Chio genovese. Alla Porta ci si rendeva conto dell'importanza economica dei legami con l'isola della Maona e del vasto settore d'interessi che essa rappresentava, proprio anche in funzione del restauro della capitale bizantina, che il sultano aveva annesso al suo impero, per farne la capitale, mantenendole però la funzione internazionale anche nei rapporti con l'Occidente. Probabilmente nel pensiero politico di Maometto II già si prospettava l'idea di una terza Roma, islamica,

³⁰ Su Giovanni Giustiniani Longo cf.: *Balletto L.* Un pirata genovese del XV secolo: Giovanni Giustiniani Longo // "Atti della Accademia ligure di scienze e lettere". Genova, 1984. XL, 1983. PP. 287—292; *Olgiati G.* Genovesi alla difesa di Costantinopoli. PP. 494—500; *Pistarino G.* L'ultimo eroe di Costantinopoli: Giovanni Giustiniani Longo // *La storia dei Genovesi.* Genova, 1992. XII.

³¹ *Roccatagliata A.* Notai... Pera. Doc. 38.

³² *Roccatagliata A.* Notai... Chio. Passim.

³³ *Ibid.* Doc. 23, 33; *Ibid.* Notai... Doc. 56.

³⁴ *Roccatagliata A.* Notai... Doc. 56, 58; *Eadem.* Notai... Doc. 6, 7, 8, 22, 23, 25, 26, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 84, 87.

suggeritagli ed amplificata dai non pochi italiani — fiorentini, veneziani, genovesi — che frequentavano la sua corte. Quanto poi all'isola della Maona, legata a Pera da quasi due secoli di rapporti di ogni specie — economici, sociali, religiosi, culturali — e quindi a Costantinopoli, la conservazione dei rapporti diretti con Galata ed Istanbul diventava un motivo essenziale per la sopravvivenza genovese nell'isola stessa, sia nella sua interna struttura e funzionalità sia nella sua posizione di caposaldo per le comunicazioni con Caffa di Crimea.

Mehmed si comportò abilmente nei riguardi dei Genovesi. Tenendo fede ai patti con loro stipulati o rinnovati dopo la sua assunzione al trono, non incluse nell'assedio anticostantinopolitano il sobborgo genovese, considerandolo formalmente come entità extraterritoriale nei riguardi dell'impero bizantino, che era pur sempre il detentore del supremo dominio; ignorò, o meglio, finse di ignorare che il comandante delle truppe bizantine era un genovese, vero perno della difesa greca, ed erano genovesi non soltanto altri validissimi capi militari, ma anche modesti uomini di truppa e marinai delle navi rinserrate nel Corno d'Oro. Stando al gioco impostato dai Peroti, sostenuti dalla Maona di Chio, dai Gattilusio di Lesbo e d'Enos e, sul versante del Mar Nero, dalla stessa Caffa, il sultano ignora o, meglio, finse di ignorare che i Genovesi d'Oriente, seppure non consenziente la madre-patria, erano di fatto in guerra contro di lui, rifornivano di uomini e di materiali la capitale assediata, prestavano consigli ed elaboravano piani militari.

Anche Maometto, riprendendo qualche spunto dal padre Murad, seppure in modi di tutto originali e consentanei alla sua natura e professione religiosa, contemplò l'idea dell'impero universale, ma non limitato all'epicentro di Costantinopoli, come nuovo *caput mundi* dopo la *translatio* romano, ed ora in mano turca, ma addirittura come futura o prossima riconquistatrice della Roma antica, da sottrarre al papa per portarla al Profeta, con la sua inclusione nell'Islam, polietnico, polifideistico, policulturale, ma pur sempre nell'unità, assicurata dalle strutture di un impero che avvolge l'intero mondo. Agli occhi di Mehmed questi bizantini, che popolano l'antica capitale, non sono soltanto nemici politici e militari: sono l'espressione tangibile d'una stirpe che detiene proditoriamente, satanicamente, ciò che non le appartiene: "L'immagine della sposa novella, — scrive Tursun Beg, — la conquista di Costantinopoli, era divenuta la compagna inseparabile delle notti del giovane *pâdishâh*".

«Un mattino il sultano Muhammad Hân, il Ghâzi, concedette udienza alla corte, per fare giungere le sue giustizie a tutti i suoi sudditi a Oriente e ad Occidente. Partecipano ad essa — scrive Tâdji Beg-zâde Ga'fer Celebi — secondo il protocollo, i notabili dello Stato, e cioè gli ufficiali, i ciambellani, gli emiri e gli alti funzionari, i quali occupano i loro seggi a seconda dei gradi e delle dignità. Viene organizzato un banchetto. Dopo la discussione si ritirano nell'edificio del *diwân* [consiglio] per studiare il modo migliore di applicare le direttive sultaniali. Il sultano preannuncia loro di volere discutere un'idea che gli "è apparsa nello specchio dello spirito". I miei padri illustri — egli dice — e i miei antenati [Dio ne illumini le opere] erano intimamente consci del fatto che la felicità di questo mondo non dura; che nessuno è sempiterno nel mondo caduco; che gli istanti dell'uomo sono contati; che le porte dell'eternità gli sono sbarrate. Lo scopo della creazione è che l'uomo conosca l'Unità di pio altissimo e che, per quanto gli è possibile e fino a quando gli è concesso il tempo, faccia ogni sforzo per avvicinarsi al suo trono. E la migliore maniera di avvicinarsi l'ha indicata Abû Sa'id-al-Hadri (Dio ne sia soddisfatto) tramandando un insegnamento del Profeta: "Il migliore degli uomini è quel credente che prodiga la sua vita e i suoi beni per combattere la guerra di Dio". Ora anch'io voglio agire secondo questa tradizione... e spendere tutte le mie forze per fare trionfare la parola di Dio e fare prosperare la *sunnab*, dell'inviato di Dio, così che i miei sforzi mi assicurino la fama nel mondo e un grande premio nell'aldilà. Or dunque, la buona città di Costantinopoli (...) è celebrata per il suo

nome e per la sua immagine in tutti i paesi, è nominata in tutti i luoghi, è iscritta nei libri di storia. Quale motivo vi sarebbe perché una città così gloriosa, un posto così bello, che si trova nel mezzo del mio Stato, nell'area del mio impero, debba rimanere durante il mio regno un focolare della infedeltà, un covo di empi, un punto di appoggio di ribelli?»³⁵. Il motivo fideistico agisce dunque accanto a quello dell'aumento del potenziale politico, economico, militare nell'intento del sultano che aspira a Costantinopoli.

I Genovesi, che dalle mura di Pera—Galata seguono le vicende dell'assedio, intervenendovi il più copertamente possibile, non si rendono conto di quanto sia grande la spinta unitaria che stringe le pur disparate forze del Padiscià, ma che trova il momento di unione nella inflessibile volontà, nella convinzione di Mehmed che un destino immutabile, voluto da Allah, presiede al futuro vittorioso; che sorte della guerra si decide prima ancora sulla linea della fede, od anche del fanatismo, che sulla linea del combattimento. Ed invece nel campo cristiano cattolici ed ortodossi hanno fallito ogni tentativo di unione; si sentono intimamente estranei gli uni agli altri, al di fuori del momento della battaglia, mentre gli orientali sognano l'estremo intervento divino per la loro salvezza e gli occidentali, meno assorbiti in visioni fantastiche o soprannaturali, non sappiamo fino a quale punto combattessero convinti: una battaglia le cui conseguenze storiche sarebbero rimaste valide per oltre cinquecento anni, sino ad oggi. In Giovanni Giustiniani Longo, nei fratelli Bocchiardo od in Andreolo Cattaneo fino a quale punto agiva la coscienza cristiana in senso religioso, e fino a quale la tradizione della invincibile potenza di Genova, degli "dei del mare", come li chiama Francesco Petrarca?

(Окончание следует)

³⁵ Pertusi A. Op.cit. P. 307; *Idem*. La conquista di Costantinopoli. L'eco nel mondo. Verona, 1976. P. 268—279.